

Trasparenze romane dal *Venetorum angulus*

*Elisabetta Malaman**

Abstract. *Glass is one of the classes of finds that best illustrates changes in material culture. Starting from the mid-1st century BC, with the introduction of glassblowing and the advent of large-scale production, glass became a material of everyday use, experiencing widespread diffusion in all spheres of Roman life. In the Veneto region during the pre-Roman era, glass was primarily used for making ornamental objects. From the Augustan age onward, there is a significant increase in the presence of glassware. Initially, balsamaria appeared in various shapes and colours, followed by more complex forms such as ribbed cups and jugs. The spread of glass in funerary contexts is not only the result of increased Mediterranean trade of this material, but also the outcome of the adoption of typically Roman ritual practices. The balsamarium, for example, was used both in libations and placed on the funeral pyre, as evidenced by the fused specimens. This contribution aims to investigate the introduction of Roman glass types through the study of some exemplary contexts in Roman Veneto to observe the dynamics of cultural transformation and the Romanization of the territory.*

Riassunto. *Una delle classi di materiali che meglio si presta per comprendere i cambiamenti nella cultura materiale è il vetro. A partire dalla metà del I sec. a.C., con l'introduzione della soffiatura e con l'avvento delle produzioni su larga scala, il vetro diventa un materiale di uso quotidiano conoscendo un'ampia diffusione in tutte le sfere della vita romana. Se nel territorio del Veneto in epoca preromana il vetro costituiva un materiale impiegato prevalentemente per la realizzazione di oggetti d'ornamento, a partire dall'età augustea si registra un numero elevato di attestazioni di vasellame. Risultano in un primo momento presenti i balsamari, in forme e colori differenti, e in seguito forme più complesse, tra cui coppe costolate o brocche. La diffusione del vetro in ambito funerario non è esito solamente di una maggiore commercializzazione a livello Mediterraneo di questo materiale, ma è anche il risultato dell'adozione delle pratiche culturali tipicamente romane. Il balsamario, infatti, è utilizzato sia nelle libagioni sia deposto sulla pira funebre come si può ben osservare dagli esemplari fusi. Il presente contributo intende indagare l'introduzione delle tipologie vetrarie romane tramite lo studio di alcuni contesti esemplificativi del Veneto romano al fine di osservare le dinamiche di trasformazione culturale e di romanizzazione del territorio.*

Premessa

Il presente contributo intende evidenziare l'arrivo e l'inserimento della cultura romana nella preesistente compagine veneto-celtica, attraverso l'analisi dei manufatti in vetro all'interno delle sepolture. Tali contesti (fig. 1) permettono di

* Università degli Studi di Padova, Dipartimento dei Beni Culturali: Archeologia, Storia dell'Arte, del Cinema e della Musica, elisabetta.malaman@phd.unipd.it

evidenziare la sostituzione delle classi di manufatti tipiche della cultura La Tène (armille in vetro, perle) con nuovi oggetti e contenitori in vetro riconducibili più strettamente alla cultura e alla ritualità romana. Il periodo cronologico scelto per evidenziare tale transizione culturale si estende tra la fine del IV sec. a.C. e il I sec. d.C., in modo da comprendere al meglio la presenza celtica nel preesistente comparto veneto e abbracciare in seguito le fasi più importanti della romanizzazione e della trasformazione della regione in un territorio definitivamente sotto il controllo della Repubblica romana.



Fig. 1. Mappa di distribuzione delle necropoli citate nel testo.

L'arrivo dei celti in Veneto: i materiali vetrosi lateniani nella compagine veneto-celtica (IV-III sec. a.C.)

Uno degli aspetti che maggiormente pone in evidenza il passaggio da una cultura all'altra è la sfera funeraria e tutto ciò che è ad essa connesso, dal cambiamento di ritualità alla cultura materiale che accompagna il defunto nell'aldilà. La prima si manifesta con una differente modalità di seppellimento, la seconda è espressione delle pratiche funerarie stesse ed è identitaria di una cultura,

in quanto comprensiva di «tutti quegli aspetti immateriali della cultura che sono incorporati e assumono forma visibile e duratura»¹.

Così come la storiografia greca² e latina³ testimonia l'arrivo e lo stanziamento dei numerosi popoli celtici in Italia settentrionale, parimenti le testimonianze archeologiche offrono la possibilità di riflettere sulle vicende della penetrazione celtica con il sostrato locale. Dopo le invasioni celtiche del IV sec. a.C., i due secoli successivi coincidono con il momento di trasformazione della società veneta con il recepimento progressivamente sempre più cospicuo di modelli alloctoni⁴.

Nel periodo preso in esame in questo studio, i materiali vetrosi del mondo celtico più diffusi e attestati sono gli ornamenti femminili, comprendenti vaghi di collana e bracciali. Questi oggetti, contraddistinti da colori vivaci, testimoniano la progressiva inclusione non solo di donne celtiche, ma anche di mode e gusti celtici nella società locale. Accanto a questi manufatti sono tuttavia presenti anche materiali in vetro di importazione quali *aryballoi* o *alabastra*, grazie ai contatti con il comparto orientale del Mediterraneo e il Mar Egeo.

Uno dei primi bracciali in vetro lateniani documentato in Veneto proviene dalla Tomba 7 della necropoli di via Spolverin ad Adria scoperta nel 1990: l'armilla, di piccole dimensioni, è realizzata in vetro verde con decorazioni in vetro giallo, aggiunte secondariamente, secondo un motivo a meandro (fig. 2, a). Il bracciale faceva parte di un corredo funerario composto da una fibula a piede libero, vasellame a vernice nera sia di importazione che di produzione locale e ceramica grigia⁵. Le dimensioni ridotte del bracciale permettono di considerare la defunta una giovane donna, probabilmente di età adolescenziale come indicherebbero anche numerose conchiglie, spesso utilizzate nel gioco. Il corredo è datato tra la fine del IV sec. a.C. e gli inizi del III sec. a.C. Si affianca a questo rinvenimento, il bracciale proveniente dalla Tomba 8 Campelli di Adria⁶: si tratta di un bracciale riconducibile al tipo Haevernick 5a⁷ che permette di inquadrare la sepoltura nel III sec. a.C.

¹ F. DEI, P. MELONI, *Antropologia della cultura materiale*, Milano, Carrocci, 2015.

² POLYB., 2, 17, 3; 2, 17, 5; DION. HALIC., 13, 10-11; STRAB., 4, 6, 9; 4, 6, 1-6.

³ LIV. 5, 33, 1-4; 5, 33, 5-35; 43, 1, 7; 43, 5, 2-3, 7, 10.

⁴ G. GAMBACURTA, *La romanizzazione di Padova attraverso le sepolture: un esempio di scavo in laboratorio*, in F. VERONESE (a cura di), *Via Annia. Adria, Padova, Altino, Concordia, Aquileia*, Atti della Giornata di Studio (19 giugno 2008), Padova, Il Poligrafo, 2009, p. 57.

⁵ G. GAMBACURTA, A. RUTA SERAFINI, *I Celti e il Veneto. Storie di culture a confronto*, Bologna, Ante Quem, 2019, p. 48.

⁶ S. VELLANI, *Per un corpus dei bracciali lateniani in vetro dell'Italia*, in D. FERRARI, G. MECONCELLI NOTARIANI (a cura di), *Il vetro dell'antichità all'età contemporanea*, Atti della I Giornata Nazionale di Studio (2 dicembre 1995), Venezia, Camera di commercio, industria, agricoltura e artigianato, 1996, p. 17.

⁷ T.E. HAEVERNICK, *Die Glasarmringe und Ringperlen der Mittel-und Spätlatenezeit auf dem Europäischen Festland*, Bonn, Rudolf Habelt, 1960, pp. 47-48.

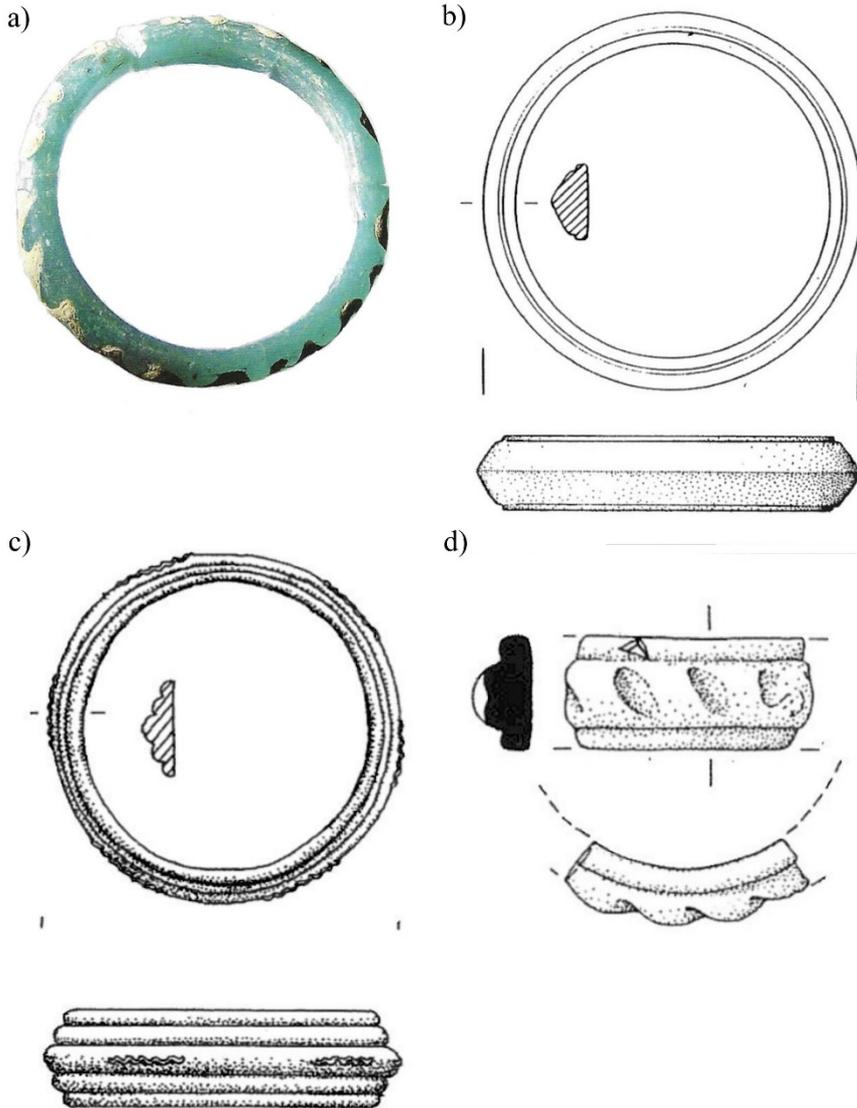


Fig. 2. a) Armilla in vetro dalla necropoli di via Spolverin, tomba 7, Adria (RO) (da GAMBACURTA, RUTA SERAFINI 2019, p. 48); b) Armilla in vetro dalla necropoli Benvenuti, tomba 123, Este (PD) (da GAMBACURTA, RUTA SERAFINI 2019, p. 73, n. 3); c) Armilla in vetro dalla necropoli Benvenuti, tomba 123, Este (PD) (da GAMBACURTA, RUTA SERAFINI 2019, p. 73, n. 4); d) Armilla in vetro dalla necropoli I Portoni, ustrina 9, Altino (VE) (da GAMBACURTA, RUTA SERAFINI 2019, p. 73).

Dalla metà del III sec. a.C. si registra una più capillare diffusione delle armille. Spostando l'attenzione, dunque, sui corredi pertinenti al polo atestino, attestazioni di questa classe di materiali vetrosi provengono dalla Tomba 123 della necropoli Benvenuti di Este (PD). Si tratta di una sepoltura trisoma ad incinerazione utilizzata tra la metà del III sec. a.C. e gli inizi del I sec. a.C. I materiali di corredo mostrano chiari elementi propri della tradizione celtica⁸ quali due bracciali in vetro⁹ (fig. 2, b-c), probabilmente collocabili nel periodo La Tène C1, numerose fibule medio e tardo La Tène, armi (un umbone di scudo in ferro e una spada ritualmente ripiegata conservata dentro il suo fodero) e asce in ferro.

La presenza dei materiali alloctoni non può essere unicamente interpretata come esito di scambi e importazioni: l'insediamento di genti di origine celtica nel tessuto demografico atestino a partire dal III sec. a.C., è attestato dalle iscrizioni la cui lettura ha permesso di identificare la genealogia dei defunti ivi sepolti. L'onomastica, infatti, denuncia un'origine celtica della famiglia del capostipite della Tomba 123 (**Boialos* marito di *Frema Boialna*)¹⁰. Strettamente legato alla Tomba 123, è il cippo dalla Tomba 120/1879 recante l'iscrizione] *Frematoi Kata*[che manifesta un legame familiare con i defunti della Tomba 123.

Il contesto di Altino ha restituito ulteriori materiali databili al periodo La Tène C1. Si tratta ancora una volta di bracciali vitrei provenienti dagli *ustrina* 3 e 9 della necropoli I Portoni¹¹ (fig. 2, d). Il corredo dell'*ustrinum* 3, pertinente probabilmente al rogo di un bambino, ha restituito frammenti di armilla in vetro blu decorata a bugnette e ben compresa nel gruppo 14 della Haevernick¹². Il secondo manufatto, proveniente dall'*ustrinum* 9, è un bracciale in vetro color ametista decorato a coste e a intaccatura. Per quest'ultimo reperto i confronti tipologici più stringenti si ritrovano nel gruppo 8a della Haevernick¹³.

Da una parte, dunque, le donne con i bracciali e gli ornamenti in vetro, in ferro e in metallo prezioso, dall'altro invece compaiono le armi nelle sepolture dei guerrieri, che fanno capo ad un *modus belli gerendi* alloctono a quello dei Veneti e,

⁸ G. GAMBACURTA, A. RUTA SERAFINI, *I Celti e il Veneto. Storie di culture a confronto*, cit., p. 73.

⁹ I bracciali sono il tipo 6a e 7b della Haevernick (T.E. HAEVERNICK, *Die Glasarmringe und Ringperlen der Mittel-und Spätlatenezeit auf dem Europäischen Festland*, cit., p. 52, tav. 3; p. 49, tav. 4).

¹⁰ A. BONDINI, *Il "IV Periodo atestino": i corredi funerari tra IV e II secolo a.C. in Veneto*, Tesi di dottorato, Università degli Studi di Bologna, A.A. 2007-2008, pp. 192, 195.

¹¹ Dalla medesima necropoli dall'*ustrinum* F14 provengono un frammento di armilla di gusto celtico in vetro verde chiaro trasparente ed un anello in vetro appartenente al gruppo 1a della Haevernick. La loro presenza evidenzia come l'arrivo di popoli celtici e con essi le loro mode sia già archeologicamente documentato a partire dal La Tène A, in M. TOMBOLANI, *I materiali di tipo La Tène ad Altino (Venezia)*, in D. VITALI (a cura di), *Celti ed Etruschi nell'Italia centro-settentrionale dal V secolo a.C. alla romanizzazione*, Atti del colloquio internazionale (12-14 aprile 1985), Bologna, University Press, 1987, pp. 172-173; G. GAMBACURTA, A. RUTA SERAFINI, *I Celti e il Veneto. Storie di culture a confronto*, cit., p. 73.

¹² T.E. HAEVERNICK, *Die Glasarmringe und Ringperlen der Mittel-und Spätlatenezeit auf dem Europäischen Festland*, cit., p. 195, tav. 10.

¹³ *Ivi*, p. 158, tav. 6.

nel contempo, ad una ritualità veneta dove le armi sono escluse dai corredi funerari a partire dall'VIII sec. a.C.

Il periodo LTC2-LTD1 (II sec. a.C.-inizio I sec. a.C.)

A partire dal II sec. a.C. prende avvio dapprima l'affacciarsi e in seguito la presenza economica e politica sempre più massiccia di Roma in quella che sarà la *X Regio Augustea* descritta da Pseudo Scimno come «...una terra fertile e produttiva, tanto che il bestiame, si dice, dà parti gemellari...»¹⁴ e nello stesso tempo dal clima né «nevoso, né troppo freddo, ma costantemente umido dappertutto. È però facile alle perturbazioni improvvise, soprattutto d'estate, e allora si hanno fortunali, cadute di fulmini e i cosiddetti tifoni...»¹⁵.

Per il comparto veneto il passaggio e la conseguente adozione dei *Romanorum mores* avvennero in modo naturale tanto da poter parlare di "autoromanizzazione", termine che descrive la ricezione spontanea di modelli ideologici, politici e culturali della cultura romana. Tale fenomeno fu accelerato soprattutto dai commerci e dai mercanti romani che operavano in Cisalpina. Non solo strade e campi centuriati, ma la ritualità funeraria è soprattutto quell'aspetto che ben può rispecchiare i cambiamenti ideologici in un territorio, e le testimonianze archeologiche ne sono un riflesso. Il *funus* e la componente funeraria, infatti, sono intimamente connesse alla sensibilità di visione e di credenze di un popolo.

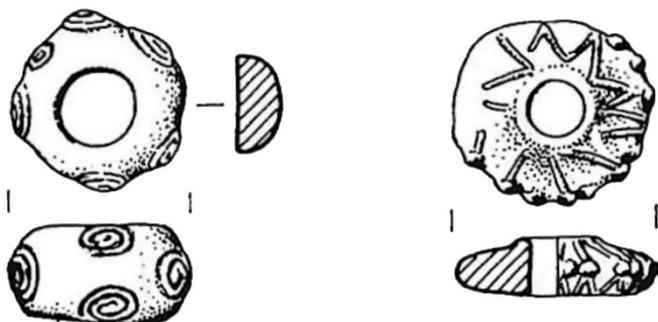
In questa prima fase, tra il II sec. a.C. e l'inizio del I sec. a.C., si possono osservare alcuni sporadici elementi appartenenti alla cultura romana, nonostante la società mantenga una propria identità sul piano materiale. Esempi a tal proposito provengono dalle necropoli veronesi di Casalandri in località Isola Rizza (VR), Valeggio sul Mincio (VR) e della Lazisetta di Santa Maria di Zevio (VR) che documentano l'esistenza di un'enclave territoriale in cui le novità apportate dal mondo romano sul piano tipologico della cultura materiale, e conseguentemente semantico, sono ancora deboli. La Tomba 39 della necropoli di Casalandri (Isola Rizza), per esempio, mostra caratteri prettamente celtici in un periodo cronologico durante il quale la cultura romana era già presente in nord Italia (fig. 3, a). Parte costituente il corredo, oltre all'apparato ceramico, era un coltello in ferro, tre fibule di schema medio La Tène, due fibule a molla bilaterale e quattro perle in vetro che permettono di connotare il defunto come una giovane donna. Di queste due sono in vetro monocromo: la prima, discoidale, in giallo trasparente, la seconda, ad anello, di colore blu scuro. Altri due vaghi si presentano, invece, in vetro blu con il profilo «decorato da bugnette ornate da spirali bianche» e in vetro nero decorato da «bugnette e da un motivo a zig-zag in vetro giallo»¹⁶.

¹⁴ Ps. SCYMN., 369-403.

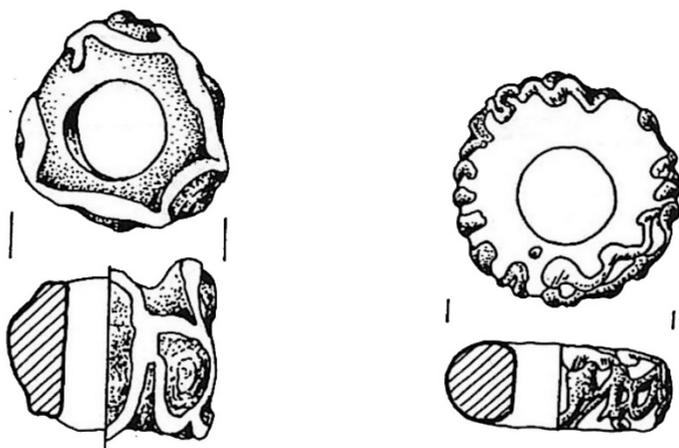
¹⁵ Ps. SCYMN., 369-403.

¹⁶ L. SALZANI, *La necropoli gallica di Casalandri a Isola Rizza (Verona)*, Mantova, SAP Società Archeologica s.r.l., 1998, pp. 28-29, tav. XXIII, p. 89.

a)



b)



c)

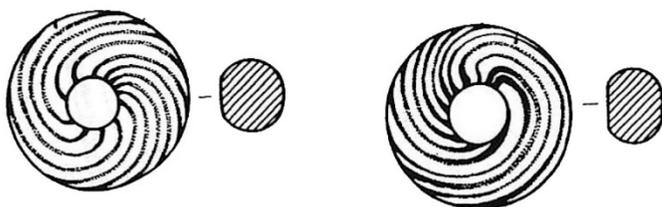


Fig. 3. a) Vagli in vetro dalla Tomba 39 della necropoli di Casalandri (Isola Rizza, VR) (da SALZANI 1998, p. 89, tav. XXIII); b) Vagli in vetro dalla Tomba 104 della necropoli di Casalandri (Isola Rizza, VR) (da SALZANI 1998, p. 115, tav. XLIX); c) Vagli in vetro dalla Tomba 1981 della necropoli di Casalandri (Isola Rizza, VR) (da SALZANI 1998, p. 68, tav. II).

Compaiono all'interno del corredo due assi. In un corredo, pertanto, composto da materiale prettamente di gusto e cultura celtica, trovano posto i due assi romani, inseriti probabilmente già con un'accezione di obolo di Caronte, elementi che diverranno standard nella successiva ritualità funeraria romana. Gli aspetti di caratterizzazione individuale, invece, rimangono ancora legati al mondo celtico. I vaghi sopra riportati, infatti, rientrano nella tipologia cosiddetta "ad occhi" e si ritrovano in tanti altri contesti celtici dell'Italia settentrionale. Gli "occhi" decorativi vengono realizzati applicando piccole gocce di vetro di diametro progressivamente decrescente sulla base del vago stesso. Un manufatto che rientra nello stesso tipo di quello proveniente dalla Tomba 39, si riscontra nel Sepolcreto di Bismantova (RE)¹⁷. Dal sito di S. Polo campo Servirola (RE) risultano altre due perle "ad occhi" della medesima tipologia. Così come i vaghi decorati, similmente anche i vaghi in vetro giallo monocromo sono diffusi nel mondo celtico come si evince dai tre esemplari rinvenuti nella necropoli di Remedello di Sotto (BS)¹⁸.

Se la sepoltura appena menzionata presenta elementi legati alla ritualità romana, al contrario la Tomba 104 della medesima necropoli e periodo cronologico, pare non contraddistinta da materiale alloctono. Il corredo è composto da ceramiche prettamente celtiche, tre fibule di cui una medio La Tène, tre anelli in bronzo, una lama di cesoia e due vaghi di collana in vetro¹⁹ (fig. 3, b). I due vaghi sono caratterizzati da un corpo di color bruno con decorazioni gialle e un corpo di colore blu con decorazioni in vetro giallo e grigio. Quest'ultimo vago appartiene al gruppo 23a della Haevernick²⁰. Stessi tipi sono riscontrabili in ulteriori contesti celtici non solo italiani, tra cui Este (PD) – Fondo Baratella – o Adria (RO), ma anche europei come la necropoli di Giubiasco in Svizzera.

I sondaggi effettuati nell'inverno 1981 nell'area della necropoli di Santa Maria di Zevio hanno portato alla luce numerosi materiali pertinenti al panorama celtico; tra questi si distinguono tre vaghi in vetro che presentano una modalità decorativa propria delle consuetudini diffuse in ambito femminile celtico. Le perle in esame (Fig. 3, c), datate sulla base di contesti stratigrafici noti tra il II sec. a.C. e il I sec. a.C., sono decorate da striature elicoidali. In modo particolare, i vaghi considerati sono verde chiaro trasparente con striature bianche e nero con striature bianche. La necropoli che ha consegnato ornamenti simili è il sepolcreto di Remedello di Sotto (BS): in questo contesto i vaghi, prettamente celtici, presentano un corpo in vetro blu scuro e striature in vetro giallo; i vaghi sopra descritti rientrano nel tipo 23

¹⁷ O. YATSUK *et alii*, *The Non-Invasive Characterization of Iron Age Glass Finds from the "Gaetano Chierici" Collection in Reggio Emilia (Italy)*, in «Heritage», 6, 2023, pp. 5583-5606, p. 5588.

¹⁸ *Ibid.*, p. 5588.

¹⁹ L. SALZANI, *La necropoli gallica di Casalandri a Isola Rizza (Verona)*, cit., pp. 56-57, tav. XLIX, p. 115.

²⁰ T.E. HAEVERNICK, *Die Glasarmringe und Ringperlen der Mittel- und Spätlatenezeit auf dem Europäischen Festland*, cit., p. 249, tav. 16.

della seriazione elaborata nel 1960 dalla Haevernick²¹. I medesimi vaghi sono riscontrabili anche nella sepoltura 63 della necropoli di Santa Maria di Zevio (VR) in località Mirandola²².

Rimanendo nel comparto veronese di II sec. a.C. ulteriori esempi di conservazione della cultura e della ritualità celtica in un contesto che vede già la presenza di Roma, provengono dalla necropoli ad incinerazione di Santa Maria di Zevio in località Lazisetta. In modo particolare, la Tomba 92 A è contraddistinta da un bracciale in vetro trasparente giallo che ben rientra nel gruppo 10 della Haevernick²³. Il bracciale è stato deposto insieme a un set di ceramiche afferenti a tipologie prettamente celtiche (vasi a trottola) e armi, andando a costituire un corredo che rispecchia l'ideologia funeraria locale celtica mantenendo i propri caratteri culturali.

La necropoli di Santa Maria di Zevio, località Mirandola (VR), conosce cinque fasi di sviluppo che coprono un arco cronologico che si estende dal momento di passaggio dal La Tène C-D all'epoca altomedievale, presentandosi pertanto come un contesto che ben mostra l'evolversi della romanizzazione e l'utilizzo della medesima area necropolare fino all'età imperiale romana. La tomba 103 datata alla fase di passaggio La Tène C-D presenta un corredo caratterizzato da elementi romani e ancora celtici. Per quanto riguarda la prima sfera culturale, si annovera la presenza di due assi ed un quadrante, mentre pertinente al mondo celtico è il bracciale in vetro viola a tre costolature longitudinali inquadrabile nel tipo 7a della Haevernick²⁴. Altra sepoltura che permette di evidenziare la presenza di elementi romani in un panorama ideologico celtico è la sepoltura 63, sopra menzionata. Essa, infatti, presenta elementi che sono prettamente celtici come una fibula in bronzo di tipo Nauheim e il vago con corpo incolore e decorazioni in vetro giallo²⁵, accanto ad elementi che rimandano ad una sfera ideologica già romana, come gli assi e la fusarola fittile cilindrica. La presenza della moneta è riconducibile agli oboli di Caronte, mentre la fusarola fittile rimanda alla rappresentazione del mondo muliebre.

La convivenza in questi sepolcreti di corredi prettamente celtici e composti da materiali romani, seppur ancora pochi, denota una presenza di genti romane inserite all'interno della comunità locale e, viceversa, genti celtiche che cominciano ad assumere e rendere proprio il costume funerario alloctono romano con la presenza dei primi materiali che possono essere definiti romani in una società però ancora molto identitaria. Dal III sec. a.C. all'età giulio-claudia si

²¹ *Ivi*, p. 249, tav. 16. Vaghi appartenenti al medesimo tipo 23 sono riscontrabili nelle necropoli celtiche di Giubiasco (Svizzera, Canton Ticino), Ornavasso (VB), Angera (VA), S. Pietro di Legnago (VR), Remedello Sotto (BS), Este (PD), Adria (RO).

²² L. SALZANI, *La necropoli gallica di Casalandri a Isola Rizza (Verona)*, cit., p. 51, tav. XXVI.

²³ T.E. HAEVERNICK, *Die Glasarmringe und Ringperlen der Mittel- und Spätlatenezeit auf dem Europäischen Festland*, cit., pp. 57-58, tav. 9.

²⁴ *Ivi*, p. 144, tav. 4.

²⁵ *Ivi*, p. 252, tav. 16. Il vago appartiene al tipo 23 della tipologia della Haevernick.

sviluppano nuclei di necropoli sfruttate da più generazioni di individui²⁶: è proprio questo tipo di sepolcreti che, grazie alle evidenze archeologiche, mostra la progressiva assimilazione dei costumi romani e il concretizzarsi sempre più massiccio del fenomeno di romanizzazione.

La prima metà del I sec. a.C.: la comparsa dei balsamari in vetro

Il 49 a.C. è l'anno della promulgazione della *Lex Roscia* che conferisce lo status di *municipia* alle città venete. Pochi anni dopo, nel 42 a.C., si ha l'abolizione della provincia di Cisalpina e l'annessione all'Italia romana. A livello politico, pertanto, si ha l'assorbimento di quella che sarà la *X Regio Augustea* nell'orbita romana.

A questa fase è collocabile almeno una delle deposizioni della Tomba Benvenuti 123, in cui si possono cogliere alcuni elementi che mostrano ormai un'avanzata accettazione dei costumi romani. Similitudini con il costume funerario romano e la presenza di determinati materiali deposti (tra cui bicchieri a pareti sottili, unguentari in ceramica depurata e in vetro, lucerne monoclini)²⁷ permettono di indicare come cronologia più bassa gli inizi del I sec. a.C. momento in cui il territorio atestino e, più in generale, il Veneto fanno ormai parte dei domini romani.

Espressione dei costumi romani sul piano rituale è l'uso dell'incinerazione diretta e indiretta. Se, proprio in virtù di quella transizione fluida a cui si accennava sopra l'incinerazione era già praticata in età preromana in Veneto, l'influenza romana si coglie nella composizione dei corredi caratterizzati progressivamente sempre più dalla comparsa di elementi alloctoni alla compagine indigena e che diventeranno elementi standard della composizione del corredo funebre, espressione della cultura romana e dell'adeguamento alle nuove pratiche del *funus*.

Di concezione totalmente nuova ed estranea alla realtà locale celtica sono i balsamari, dapprima fittili e, a partire dalla fine del I sec. a.C., in vetro soffiato, indice di una ritualità diversa, espressione della nuova realtà romana. L'uso di porre unguentari nelle sepolture è attestato a partire dalla fine dell'età repubblicana e per tutto il periodo imperiale, a tal punto che i balsamari divennero una componente standard nelle deposizioni.

I balsamari erano impiegati in tutte le fasi del cerimoniale funebre, dalle aspersioni di *olea et odores*, effettuata al momento della cremazione, ai riti conclusivi di purificazione collettiva durante la chiusura della fossa, necessari per ripristinare l'equilibrio dopo il lutto. A testimonianza di ciò, subentra il diverso stato di conservazione dei balsamari che consente di individuare due momenti

²⁶ M. RAPI, *Le armille di vetro La Tène*, in R.C. DE MARINIS, S. BIAGGIO SIMONA (a cura di), *I Leponti. Tra mito e realtà*, Locarno, Armando Dadò Editore, 2000, p. 211. Le necropoli di Valeggio (VR), Povegliano (VR), Vigasio (VR), Zevio (Mirandola, Fenil nuovo e Lazisetta), Isola Rizza (Casalandri, VR) sono indicative di un popolamento sparso proprio della modalità insediativa celtica, come documentato da Polibio e Strabone (POLYB. 2.17.9-12 e 2.32.5-6; STR. 5.1.213).

²⁷ A. BONDINI, *Il "IV Periodo atestino": i corredi funerari tra IV e II secolo a.C. in Veneto*, cit., pp. 196-197.

distinti del rituale funerario, il primo contemporaneo alla cremazione, il secondo a pira spenta e precedente la deposizione dell'urna o dei resti in fossa. I reperti fusi documentano la loro esposizione al fuoco in quanto deposti direttamente sulla pira insieme al defunto: le aspersioni di *olea et odores*²⁸ non solo avevano un significato rituale, ma servivano anche a nascondere i cattivi odori della combustione. Successivamente, anche questi manufatti venivano deposti in tomba in quanto appartenenti al defunto. La seconda parte del cerimoniale si svolgeva nel luogo di sepoltura ed è riflessa nei balsamari integri o con collo spezzato ritualmente.

La prima età imperiale (fine I sec. a.C. - I sec. d.C.)

La composizione dei corredi di questa fase risponde alle pratiche funerarie già pienamente romane. Le Tombe 11 e 13 dalla necropoli di Stanghelletti²⁹ (Villabartolomea, VR) contengono ciascuna gli oggetti di cui si compone un corredo romano tradizionale: vasellame di accompagnamento (una coppa e una brocca), lucerne a volute, un balsamario in vetro soffiato di piccole dimensioni, l'obolo di Caronte (asse in bronzo) e, per quanto riguarda la Tomba 13, una fibula tipo Aucissa in bronzo. Datata all'età augustea è la tomba 114 dalla necropoli di Santa Maria di Zevio che contiene due balsamari in vetro conservati in maniera frammentaria, una lucerna, una fibula a cerniera e ceramiche pertinenti al set da banchetto³⁰. In questo contesto, caratterizzato nelle precedenti fasi cronologiche da una forte caratterizzazione lateniana dei corredi, appare rilevante la presenza di balsamari in vetro anche nelle Tombe 167 e 168³¹. La sepoltura 167, datata al periodo augusteo, si presentava con i caratteri tipici del corredo romano: una lucerna, due balsamari, uno in vetro e l'altro in ceramica, e il set da banchetto composto da due piatti, una coppa e un'olpe. In un contesto che era stato fortemente celtizzato come quello veronese, significativa è anche la sepoltura 168. Essa, inquadrabile nella prima età imperiale, aveva un corredo composto da ben tre balsamari, una brocca e una coppa costolata in vetro (fig. 4, a). Il set da accompagnamento in ceramica (due coppe, un'olpe, un piatto e un'olletta) completava il corredo insieme ad una lucerna raffigurante nel disco un gladiatore.

²⁸ C. ROSSI, *La realtà funeraria dei centri veneti romanizzati. L'evoluzione del funus tra fasi storiche e cambiamenti socio-economici*, in T. CIVIDINI, G. TASCIA (a cura di), *Il funerario in Friuli e nelle regioni contermini tra l'età del ferro e l'età tardoantica*, Atti del Convegno Internazionale (San Vito al Tagliamento, 14 febbraio 2013), Oxford, BAR Publishing, 2016, p. 167.

²⁹ L. CAPUIS *et alii*, *Carta Archeologica del Veneto II*, Modena, Edizioni Panini, 1990, p. 238, n. 252.2

³⁰ L. SALZANI, *La necropoli gallica e romana di S. Maria di Zevio (Verona)*, Mantova, SAP Società Archeologica s.r.l., 1996, p. 75, tav. LIII.

³¹ *Ivi*, pp. 175-177, tavv. LXXVII- LXXIX.

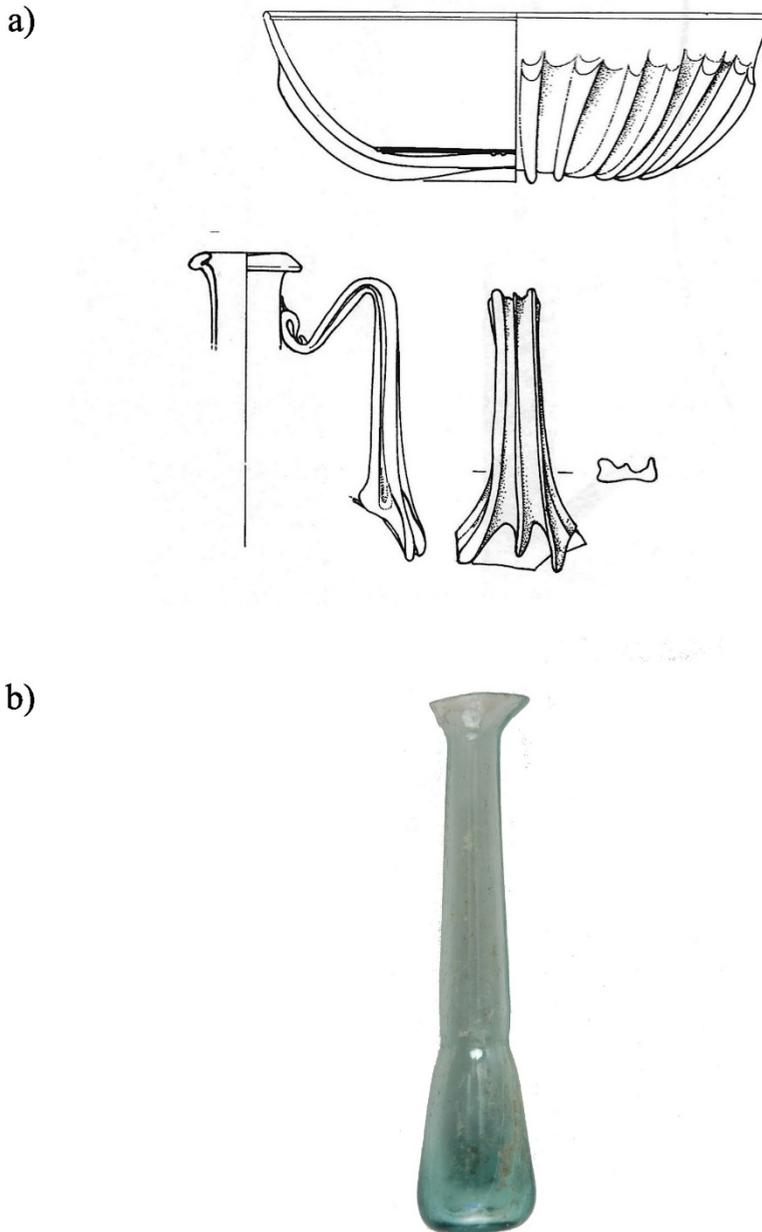


Fig. 4. Brocca e coppa costolata dalla Tomba 168 della necropoli di Santa Maria di Zevio, località Mirandola (VR) (da SALZANI 1996, p.177, tav. LXXIX); b) Balsamario tipo De Tommaso 72 da Padova (Catalogo Generale dei Beni Culturali).

Dal comparto atestino che, come visto in precedenza era connotato da una importante presenza celtica, proviene la Tomba M il cui corredo conteneva un balsamario in vetro giallo, globulare con lungo collo cilindrico e corpo espanso³² riconducibile al tipo 5 De Tommaso³³. Completava il corredo un asse di Augusto, una lucerna fittile anepigrafa, una brocchetta ed elementi ornamentali femminili, tra cui un orecchino in argento e una fibula in ferro di schema tardo La Tène.

Ad Este, il corredo della Tomba Rebato 43 conteneva, tra gli altri manufatti, cinque balsamari in vetro soffiato di differenti colori, con una gamma cromatica che si estende dal giallo al blu, tre lucerne con testa di Giove Ammone ricavate dalla medesima matrice, una coppa in terra sigillata e un asse in bronzo.

Nel corso del I sec. d.C. ai balsamari, che continuano a rivestire un ruolo di primo piano nel rituale, si accompagna il vasellame vitreo da mensa che annovera piatti, coppe e brocche (sepoltura 68 di vicolo Pastori). La Tomba appena menzionata, infatti, contiene due bottiglie a base quadrata, una brocca, due coppette in vetro soffiato e un piatto; si annoverano tre balsamari del tipo De Tommaso 72³⁴ (fig. 4, b). Il numero di balsamari sottolinea quanto essi rivestano un ruolo principale: il loro stato di conservazione, integro, testimonia il loro impiego in un'ultima aspersione rituale³⁵.

Una nuova moda si riscontra nei primi decenni del I sec. d.C., momento a partire dal quale cominciano ad essere attestate, soprattutto inizialmente per le sepolture di donne e bambini, le urne in vetro, contenitori che diventeranno via via sempre più diffusi soprattutto a partire dalla metà del I sec. d.C.³⁶. La composizione del corredo della Tomba Cementizillo 18, ad Este (PD), è contraddistinta da un'olla ossuario in vetro che conteneva al suo interno una moneta emessa in onore di Augusto nel 34-37 d.C., un anello e una fibula. Al suo esterno, una lucerna.

³² M. GAMBA, *Analisi preliminare della necropoli di Arquà Petrarca (Padova)*, in D. VITALI (a cura di), *Celti ed etruschi nell'Italia settentrionale dal V sec. a.C. alla romanizzazione*, Atti del Colloquio Internazionale (12-14 aprile 1985), Bologna, Santerno Edizioni, 1987, pp. 262-263.

³³ G. DE TOMMASO, *Ampullae vitreae. Contenitori in vetro di unguenti e sostanze aromatiche dell'Italia romana (I secolo a.C.-III secolo d.C.)*, Roma, Bretschneider, 1990, p. 39.

³⁴ G. DE TOMMASO, *Ampullae vitreae. Contenitori in vetro di unguenti e sostanze aromatiche dell'Italia romana (I secolo a.C.-III secolo d.C.)*, cit., p. 85. Si vedano confronti con: S. BONOMI, *Vetri antichi del Museo Archeologico Nazionale di Adria*, Corpus delle Collezioni Archeologiche del Vetro nel Veneto, 2, Venezia, Giunta Regionale del Veneto, 1996, p. 113; A. LARESE, *Vetri antichi del Veneto, Corpus delle collezioni archeologiche del vetro nel Veneto*, vol. 8, Venezia, Giunta Regionale del Veneto, 2004, pp. 68-69; L. MANDRUZZATO, A. MARCANTE, *Vetri antichi del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia. Balsamari, olle e pissidi, Corpus della collezione del vetro in Friuli-Venezia Giulia*, vol. 3, Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia, Lithostampa, 2007, pp. 89-91, cat. 202-211.

³⁵ C. ROSSI, *La realtà funeraria dei centri veneti romanizzati. L'evoluzione del funus tra fasi storiche e cambiamenti socio-economici*, cit., p. 174.

³⁶ *Ivi*, p. 169.

Conclusioni

Se, a partire dal II sec. a.C., la ritualità funeraria non evidenzia notevoli discrepanze con la sensibilità culturale locale, un più accentuato cambiamento del *funus* si ha a partire dalla fine del I sec. a.C. Con il passaggio al LT D2 la cultura materiale ed il rituale funerario risentono fortemente dell'influenza romana. Questa fase può a ben diritto chiamarsi "romanizzazione" e costituisce l'esito storico-culturale della concessione del diritto latino con la *lex Pompeia de Transpadanis* dell'89 a.C. A partire dal 49 a.C., con la concessione della cittadinanza romana ai Transpadani (*lex Roscia*), le città venete diventano *municipia* e vengono iscritte alla tribù *Romilia*: comincia pertanto l'età romana per il comparto settentrionale. Dalla fine del I sec. a.C. gli aspetti alloctoni cominciano a essere assorbiti in maniera più cospicua, espressione di un passaggio sempre più concreto a livello culturale, oltre che amministrativo e sociale a seguito della *Lex Roscia*, specchio della presenza sempre più permeante della cultura romana.

Il maggiore riflesso dell'apertura al mondo romano è ravvisabile nella cultura materiale e nel progressivo sostituirsi di manufatti tipicamente romani a quelli di tradizione Celtica. Questa sostituzione pare aver coinvolto all'inizio il solo vasellame di accompagnamento, mentre un più spiccato conservatorismo è riscontrabile nella scelta degli ossuari e delle fibule, forse perché veicolanti entrambi un maggiore senso di appartenenza etnica. Progressivamente si assiste, soprattutto a partire dalla metà del I sec. a.C., a una diminuzione di elementi di caratterizzazione individuale e una presenza di elementi standard che rispecchiano il carattere culturale e di appartenenza ideologica alla cultura romana. Il vetro diventa quindi un *marker* che permette di evidenziare questo passaggio amministrativo, sociale e culturale alla nuova realtà. Un'evoluzione che in ambito rituale porta a una diminuzione diacronicamente sempre più evidente degli elementi di caratterizzazione individuale. Frequenti rimangono gli oggetti d'ornamento e abbigliamento personale, deposti all'interno degli ossuari, presenti soprattutto nelle sepolture di donne e bambini, tra cui giochi (come pedine e dadi), oggetti da *toilette* e strumenti da lavoro. Accanto a questi elementi, si profila il corredo standard che caratterizza e rende inequivocabilmente riconoscibile una sepoltura romana. Parte di questi elementi sono i balsamari, oggetti costanti e strumenti necessari allo svolgimento della sensibilità rituale della cultura prettamente romana.